

Cir 'o' nir

©copyright - Tirreno Residence

Antonio: Che bello questo porticciolo

Gennaro: Sì la Chiaolella è una delle località di Procida che preferisco.

Antonio: Procida ha una bellezza particolare perché da ogni angolo che la si vede riesce sempre stupenda.

Gennaro: Non solo paesaggio però, ma anche storia, archeologia, tradizioni ...

Antonio: Le cose sono strettamente connesse se ci rifletti: i nostri antenati non si sarebbero insediati su una terra che non era bella oltre che sicura.

Gennaro: Hai ragione.

Antonio: Tutto questo ben di Dio, noi procidani non lo abbiamo mai veramente apprezzato. Riescono meglio a farlo i turisti. L'altro giorno infatti ho scambiato due chiacchiere con un milanese che alloggiava al residence **Azzurromare**

Gennaro: Sì quella struttura carina direttamente sulla spiaggia di Ciraccio?

Antonio: Esattamente. Mi disse che era innamorato dell'isola, e che passava intere giornate nella biblioteca dell'Abbazia di S. Michele. Disse che per un amante di libri come lui, era il paradiso, con trattati secolari scritti a mano con l'oro a volte.

Gennaro: Il classico topo di biblioteca.

Antonio: E da quelle preziose carte aveva letto la storia di un ragazzo nato da una violenza di un saraceno con una donna isolana. Logicamente il nascituro aveva la pelle decisamente più scura dei coetanei e per questo la comunità lo chiamò *Ciro u nir*.

Gennaro: Immagino che non ebbe un'infanzia felice.

Antonio: Esattamente. Oltre ad avere il complesso della diversità del colore della pelle, i procidani non li vedevano di buon occhio questi bambini perché erano di altro sangue, di sangue nemico, dei diversi insomma, il che era pesantissimo per una comunità così ristretta come solo un'isola sa essere. Tutti, in ogni momento della giornata, mostravano diffidenza e repulsione. Molti di questi nascituri venivano eliminati appena dopo il parto, buttati nei pozzi, sotterrati o lanciati dallo strapiombo della Terra Murata.



Gennaro: Che crudeltà.

Antonio: Appenda ventenne dopo una lite con un coetaneo **Ciro** seppe la verità su come era nato. Andò dritto dalla madre per aver conferma del tutto.

Gennaro: La madre negò?

Antonio: La madre piangendo ammise tutto, e **Ciro** decise di cercare il suo padre naturale.

Gennaro: Impresa impossibile.

Antonio: In questo aveva la fortuna che il saraceno aveva degli elementi che bene lo distinguevano. Sul viso aveva due profonde cicatrici dal collo fino all'occhio che non aveva. Inoltre rubò alla madre un anello con il simbolo di S. Michele Arcangelo che in quell'occasione non la protesse. Inoltre era uno dei fedelissimi del famoso **al-Akhal**, quindi trovare l'emiro significava trovare anche lui perché gli stava sempre accanto e per questo prese lo stesso nome.



Gennaro: Riuscì nella impresa ?

Antonio: Dopo diversi mesi, lo scovò su un isoletta vicino Stromboli dove avevano uno dei loro covi. Il primo impatto fu negativissimo, il saraceno aveva un volto terrificante ed inoltre c'erano problemi di comunicabilità: parlavano lingue diverse.

Gennaro: e come fece?

Antonio: Dopo diversi mesi, lo scovò su un isoletta vicino Stromboli dove avevano uno dei loro covi. Il primo impatto fu negativissimo, il saraceno aveva un volto terrificante ed inoltre c'erano problemi di comunicabilità: parlavano lingue diverse.

Gennaro: e come fece?

Antonio: Sull'isola c'era uno schiavo di Agropoli che stava lì da anni e che quindi sapeva la loro lingua. Il saraceno non credette che **Ciro** fosse suo figlio e lo rinchiuse in una cella sempre sull'isolotto.

Gennaro: E qui finisce il racconto.

Antonio: Niente affatto. Il saraceno di nascosto andava a trovare a **Ciro** senza che lui se ne accorgesse e alla fine comprese che quello era realmente suo figlio. Lo portò nella sua dimora e pian piano **Ciro** iniziò a comprendere e giustificare i modi di vita di queste persone, livellando l'odio e la diffidenza forte iniziale. Dopo diversi mesi convinse il saraceno di andare a Procida con lui.

Gennaro: Andarci significava rischiare la vita

Antonio: Ed infatti il convincimento fu lungo e difficile da parte di **Ciro** che però alla fine vinse. Sull'isola **al-Akhal** non fu mai ben visto e all'inizio fu quasi linciato. La madre di **Ciro** non volle neanche vederlo, ma poi col tempo le cose cambiarono.

Gennaro: Si integrò?

Antonio: No, però mostrava vivo interesse per la vita locale, il modo di coltivazione della terra, le cerimonie religiose, i diversi costumi e alla fine l'intera comunità si iniziò a fidare del saraceno.

Gennaro: e **Ciro**?

Antonio: **Ciro** era felicissimo di questa armonia che si era creata e cercò di far rimanere altro tempo sull'isola il padre. Ma il saraceno non era abituato a quella vita regolare, era come tenere un leone in gabbia, e dopo molte resistenze decise di tornare tra la sua gente. Da allora le imbarcazioni saracene si videro solo in lontananza: mai più attaccarono Procida, cosa che puntualmente succedeva invece ad Ischia, Capri e le terre flegree. Dai loro bastimenti non partivano terribili bordate di cannoni, ma una ghirlanda di fiore col nome **Ciro**. Grazie a **Ciro** l'isola divenne il territorio più sicuro dell'Italia del sud. L'intera comunità isolana se prima mostrava disprezzo per il ragazzo, ora lo idoleggiava come più non poteva. Finalmente i procidani potevano coltivare e urbanizzare l'intera isola e non solo la ristretta Terra Murata, dove erano costretti per motivi difensivi. La storia fece il giro dell'intera territorio attuale della Campania e l'isola, sempre per la sicurezza che garantiva, crebbe enormemente come numero di abitanti e ricchezza e queste virtù tuttora sono mantenute.

